

NOVITA' EDITORIALI

L'animazione al potere Una magia lunga un secolo per non smettere di sognare

Esce «Il dizionario dei cartoni», un'opera unica nel suo genere
Oltre 3mila schede: dai classici Disney alle mitiche serie giapponesi

di Fabio Canessa

Un secolo di animazione, cento anni di magia. Mille pagine da sfogliare per avere le chiavi di un mondo fantastico, spalancare le porte dei ricordi, tornare bambini. Pagine che compongono «Il dizionario dei cartoni animati» (Anton Edizioni) di Daniel Valentin Simion.

Un'opera titanica appena pubblicata, una sorta di enciclopedia che diventa una bussola utile a orientarsi nell'universo cartoon che da «Fantasmagorie», realizzato con la tecnica del disegno animato dal francese Emile Cohl

nel 1908, ha iniziato a popolarsi di personaggi mitici che hanno accompagnato la crescita di diverse generazioni: dagli «animali» Disney ai Looney Tunes, dai personaggi degli anime giapponesi agli eroi digitali della Pixar. Scrigno di ricordi da aprire per ritornare bambini, ma anche

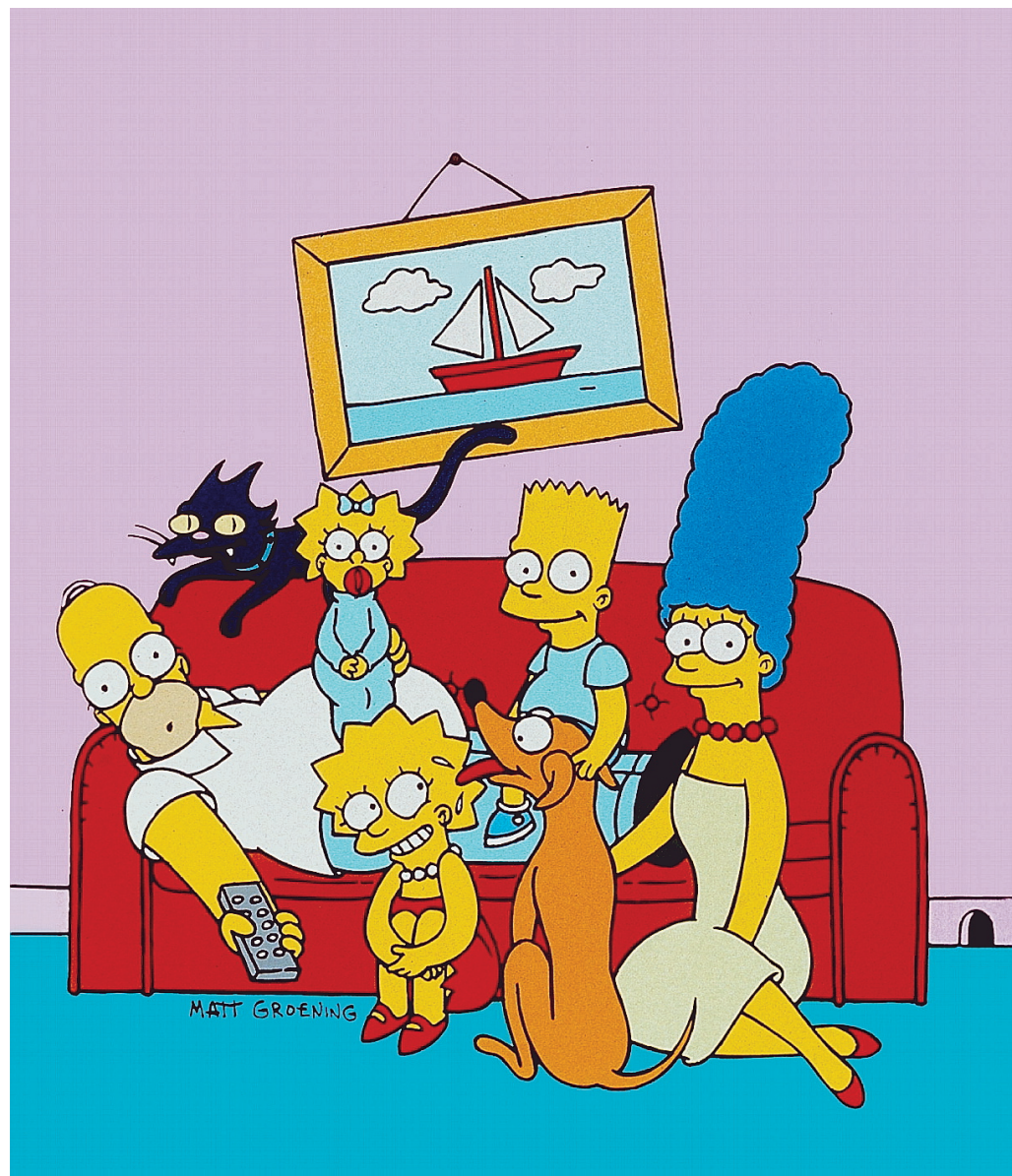
utile strumento per conoscere meglio l'animazione, un'arte che in Italia è spesso considerata, a torto, un sottoprodotto culturale creato con l'unico scopo di tenere a bada i più piccoli.

Nei capitoli introduttivi il volume offre una serie di utili informazioni come quelle sulle tecniche di animazione, e indica quelli che per l'autore sono i 26 personaggi più significativi della storia animata: tra questi, immancabili, Walt Disney, William Hanna e Joseph Barbera, Leiji Matsumoto, Go Nagai e anche Bruno Bozzetto. Ogni voce del dizionario riporta il titolo originale, il nome dei protagonisti, la produzione, la regia, il paese e l'anno di produzione, il genere, il numero di episo-

di o la durata del lungometraggio, la storia. Oltre tremila schede di approfondimento, curiosità e consigli sulle cose da vedere. Niente stellettoni di gradimento, come nei famosi dizionari dei film di Merghetti o Morandini, ma quattro diversi giudizi: stracult, cult, cotto, stracotto. Tra quelli da vedere e rivedere lungometraggi capolavori, da «Akira» a «Fantasia», da «Pinocchio» a «Toy Story», e serie indimenticabili come «L'uomo tigre», «Tom & Jerry», «Lupin» (la prima, quella con la giacca verde), «I Flintstones», e quelle che negli ultimi vent'anni hanno avuto il maggiore successo: «Dragonball» e «I Simpson». Ce ne sono diversi altri «da mandare nello spazio» — per usare le parole dell'autore — e qualcuno storcerà il naso nel vedere che tra questi non ci sono alcuni titoli ai quali è stato assegnato comunque il valore di cult: «Nightmare Before Christmas» i film dello Studio Ghibli, «Lady Oscar» (per citarne alcuni). La scelta non era certo faci-

le. E tra gli stracotti? Boccia senza appello pochi e sconosciuti cartoni. Un titolo: l'adattamento animato del romanzo e film «La storia infinita». In mezzo al volume ci sono anche delle sezioni iconogra-

fiche con bellissime immagini di alcuni cartoni: «Bambi», «Conan il ragazzo del futuro», «L'orso Yoghi», «Capitan Harlock», «Goldrake», «I cavalieri dello zodiaco», i personaggi di Carosello, per fare pochi esempi. Alla fine di-



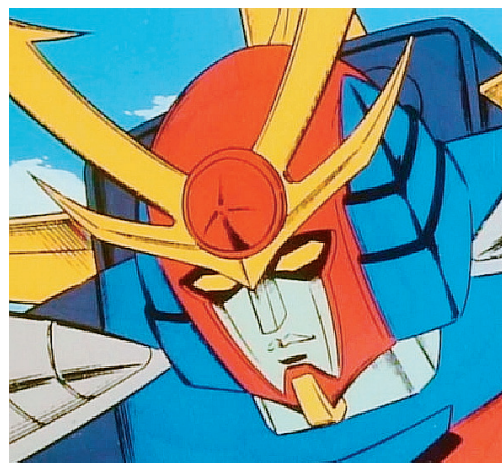
versi indici per facilitare la ricerca, un utile elenco delle fiere e dei festival nel mondo, e una delle tante chicche: lo storyboard di «On Your Mark», videoclip animato di quel genio dell'animazione che è Hayao Miyazaki.

Consigli, record,
personaggi di una storia
iniziata cento anni fa



Un'immagine di «Bambi», classico film d'animazione della Disney realizzato nel 1942

«Daitarn 3», uno dei tanti robot dei cartoni animati giapponesi degli anni Settanta e Ottanta



I preferiti dall'autore Daniel Valentin Simion e le curiosità: I Simpson i più longevi «Quanto piansi per il finale di Daitarn 3»

«E ora con l'aiuto del Sole vincerò. Attacco solare, energia!». È il mitico urlo di battaglia di Haran Banjo, pilota del robot «Daitarn 3», il cartone animato del cuore dell'autore del dizionario. Un lavoro iniziato nel duemila, frutto della passione di una vita.

«Perché Daitarn? Ricordo che a otto anni piansi fiumi di lacrime quando vidi l'ultima puntata». Il valore affettivo, prima di quello artistico, è il criterio di scelta di ogni appassionato. Daniel Valentin Simion, 35 anni, nato in Romania («nella terra dei draghi e dei vampiri» precisa), ma da quando è piccolissimo vive a Bologna, non dimentica il suo robotto dell'infanzia. Qualsiasi ragazzo della stessa generazione ha il suo preferito. Il più gettonato è senz'altro «Goldrake», ma ne sono passati tanti in

tv: «Mazinga», «Jeeg Robot d'acciaio», «Baldios», «Voltron» e non solo. Mentre le ragazze guardavano soprattutto cartoni più femminili come «Candy Candy», «Georgie», «Heidi», «Mila e Shiro». Tutti prodotti giapponesi amatissimi da quella che qualcuno ha definito «generazione Cavalieri del Re», il gruppo che ha composto le più belle sigle del mondo dei cartoni (con buona pace di Cristina D'Avena).

Ma insieme al paese del Sol Levante c'è l'atro grande continente dell'universo animato: gli Stati Uniti. «Tra gli americani — racconta l'autore — adoro i classici Disney e da piccolo mi piaceva molto «He-Man». I giocattoli di questa serie negli anni '80 era-

no vendutissimi, famosi come Michael Jackson e il Papa».

In un lavoro lungo otto anni Daniel Valentin Simion ha visto e schedato migliaia di cartoni, in tempo per portare a termine l'impresa di pubblicare il dizionario nel centenario dell'animazione. Scontrandosi anche con i «sì, forse, no» di tanti editori e le problematiche del catalogo: «La saga più difficile da completare — spiega — è stata quella di Gundam, metre la scheda che mi ha preso più tempo, ed è anche la più lunga, è quella dei Puffi. Ho scoperto che pufflandia è abitata da ben 612 «mostriciattoli blu». Una delle tante curiosità che si scoprono leggendo il dizionario. Alcune delle altre? «I Simpson» è il cartone più longevo mai interrotto, la seconda serie di «Lupin» la più replicata in Italia, «Betty Boop» il primo cartoon erotico della storia. (f.c.)

FICTION FESTIVAL

Lostmania, tutti pazzi per i misteri dell'isola

A Roma l'attore Matthew Fox e gli autori del telefilm cult degli ultimi anni

ROMA. I segreti della serie cult degli ultimi anni che ha ridisegnato i confini del genere, rivelazioni scherzose e riflessioni sul successo planetario ottenuto da «Lost», hanno scandito la seguitissima masterclass ieri all'Adriano, nel secondo giorno del Roma Fiction Fest.

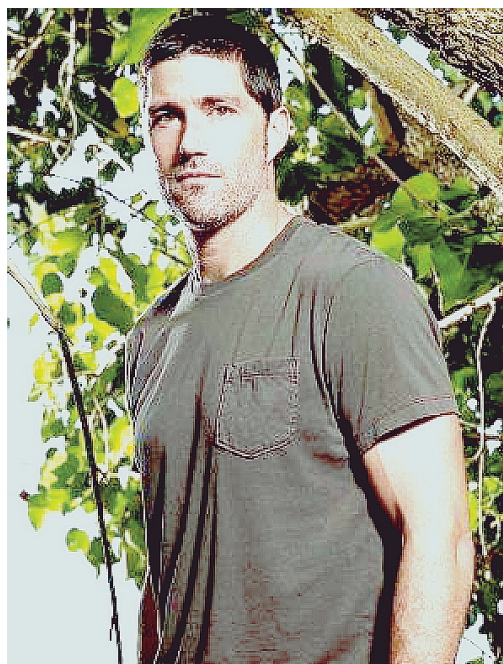
Presenti gli autori, Damon Lindelof e Carlton Cuse, il produttore esecutivo e regista di molti degli episodi Jack Bender, raggiunti poi da uno dei protagonisti della fiction Matthew Fox. L'attore ha consegnato poi in serata all'auditorium Conciliazione

il Premio Speciale Roma Fiction Fest ai due autori. L'incontro, scandito da clip della fiction, ha riempito due sale del cinema e visto l'enorme numero di richieste è stato trasmesso in streaming in diretta anche sul sito del festival.

Tra gli oltre mille fans della serie (in onda dal 2004 e ora alla quinta stagione; la sesta, attualmente in fase di preparazione sarà l'ultima), in coda dalle 07:30 di ieri mattina, alcuni erano vestiti come i personaggi della fiction

o con magliette con i simboli apparsi nella storia. Fox, interprete di uno dei personaggi più amati, il dr. Jack Shephard, arrivato in giacca e t-shirt blu e con gomma in bocca considera Lost «una parte importante della mia vita, non potrei essere più orgoglioso del lavoro che abbiamo fatto. Abbiamo ancora otto mesi di lavoro insieme e me li voglio gustare». L'attore ha spiegato di aver pensato a volte che avrebbe agito in modo diverso dal suo personaggio ma «ci ho messo

tanto di me stesso e l'ho molto amato anche perché Jack si evolve, affronta sempre nuove sfide». All'inizio Fox non aveva pensato al riscontro planetario che Lost avrebbe potuto avere: «Mi sono reso conto di quanto avesse colpito sapendo che il pilot era stato seguito negli Usa da 20 milioni di spettatori e ho capito il suo successo globale vedendo in diversi Paesi quanto la storia avesse coinvolto le persone più diverse». Per Lindelof e Cuse, che hanno spiegato di fare una vita quasi monastica nel dedicarsi alla serie, fra i segreti di Lost c'è l'essere andati contro alcune delle regole classiche delle fiction: «Quando abbiamo cominciato — ha detto Damon Lindelof — non si era visto niente del genere».



Matthew Fox, interpreta il dottore Jack Shephard nella serie cult «Lost»